

LA DEPRESSIONE PRENESTINA E IL PASSO DEGLI OLM
NELL' ESTREMO LEMBO DI SUD-EST DELLA CAMPAGNA ROMANA

Notizia del socio L. F. DE MAGISTRIS

A oltre quattro chilometri da Roma sulla via Nomentana sia dalle vicinanze di Casal de' Pazzi, sia dall'alto del dosso tufaceo del monte Sacro [37 m.] circondato per tre lati da un'ansa dell'Aniene (*Teverone*), chi guarda attentamente in direzione di SE., verso quell'ampia soglia che s'interpone quasi pianeggiante, regolarissima nell'apparenza, fra le pendici dei monti sui quali sorgono Palestrina [472 m.] ad oriente, e Rocca Priora [768 m.] in contro, non può non rilevare l'importanza che quella regione ha sì dal lato morfologico come da quello antropogeografico. A sinistra, cioè verso levante, al di là di monte Gennaro [1271 m.] contornato ai piedi dalle graziose borgate di S. Angelo Romano [400 m.], di Montecelio [389 m.] e di S. Polo de' Cavalieri [650 m.], ciascuna su di un colle, si scorgono subito le valli profonde dell'Aniene e dell'Empiglione cui serve di sfondo la tanto caratteristica cima *a sella* del gigante della *Marsica*, e che, sbarrate dal colle Ripoli [522 m.], dopo essersi riunite nel pittoresco salto sotto monte Catillo [348 m.], fra questo e l'industre Tivoli [232 m.], terminano brusca-

mente sulla Campagna romana. Proseguendo verso mezzogiorno sulla stessa linea orografica dei Tiburtini e dei Prenestini si nota una massa di colli erbosi, di monti brulli e di creste seghettate succedersi e salire a grado a grado fin sul Guadagnolo [1218 m.] per scendere nello sfondo, presso l'origine della vallata del Sacco, tutto di un tratto a mo' di bastione sotto le ultime case povere e sudice di Rocca di Cave [988 m.]. Quindi segue la soglia Prenestina. A destra, fra questa e il mare, si vedono elevarsi distintamente i colli Laziali in tutta la loro genialità, palesando, assai meglio che da altri luoghi della *campagna* (1), la doppia cerchia dei monti, il *vallone* della Molara, le cime rotondeggianti, la slabbratura recisa dei *Campi di Annibale* e il biancore delle graziose borgate e delle palazzine occhieggianti fra il verde densissimo de' castagneti ombrosi, degli abbondanti oliveti e dei vigneti rinomati. Mentre quel caratteristico gruppo vulcanico ha declivi lievemente digradanti verso la costa tirrenica di Anzio e di Nettuno, si può dire che presenti una certa asprezza nei fianchi volti ad oriente. Ciò apparirebbe ancor più manifesto se a coprirne la linea non sporgessero dal gruppo dei Laziali, quali vedette, due snelli poggi, l'uno più discosto dell'altro, sormontati dai *castelli* di Montecompatri [580 m.] e della Colonna [347 m.]. In qualunque

(1) Cfr.: F. GIORDANO, *Condizioni Topografiche e Fisiche di Roma e Campagna romana* nel I vol. della *Monografia della città di Roma e della Campagna romana*, pp. I-LXXXVI, e vedi a p. VIII la differenza fra *Agro romano* e *Campagna romana*: « Lo spazio di terreno relativamente piano, che si estende dal mare sino « ai piedi della descritta cerchia di monti (*Subappennino e Antiappennino romano*) « e nel cui mezzo sta Roma, spazio quasi tutto formato di tufo vulcanico color bruno, « solcato dal Tevere e da frequenti borre e vallicelle, deserto e spoglio quasi ovunque di arborazione, è ciò che dicesi più comunemente *campagna-romana* od anche « *agro-romano*. Siffatta regione, più o meno deserta, la quale spinge qua e là delle « vaste diramazioni tra le falde dei monti sino a distanza di 40 chilometri, ha nel « complesso una totale superficie di un 500 000 ettari.

« Però ciò che dicesi *agro-romano* ha un significato amministrativo ed è ciò « che costituisce il territorio proprio della Comunità di Roma e posto perciò sotto « la sua giurisdizione comunale. Il suo contorno assai bizzarro... comprende tutto « lo spazio pianeggiante grossolanamente triangolare avente per base la linea marina « di quasi 90 chilometri da Santa Severa presso Capo-Linaro, ad Astura oltre Capo- « d'Anzio, ed il cui vertice sta al piede dei monti Appennini da cui discende « l'Aniene. Ne fanno anche parte alcuni bocconcelli staccati nei monti Laziali, e « l'area sua totale è valutata in 212 350 ettari equivalenti ad un circolo del raggio « di 25 chilometri ». In altri termini: è Campagna romana il *circondario di Roma meno la parte montuosa* (territorio sabatino, tiburtino-prenestino, e tuscolano-laziale); è *agro romano il territorio dell'intero comune di Roma*. I confini bizzarrissimi di questo trovansi assai bene delineati nella Carta recentemente (1898) pubblicata dal dott. PINTO a corredo del suo noto opuscolo *I centri abitabili dell'agro romano* (Roma, tip. del « Popolo Romano »; 1895).

ora del giorno, ma assai meglio in quelle del pomeriggio, quando il paesaggio riceve di scorcio i raggi solari, e le facciate delle poche case, delle torri non rare e dei ruderi, all'occidente tutte sono investite da un colore arancione (assai noto a chi conosce ed apprezza i tramonti romani) pare che quel territorio, presso l'Aniene e vicino a ponte Mammolo [26 m.] così accidentato e coltivato così diversamente che dall'agricola e fiorente Cervelletta [32 m.] si passa d'un salto allo squallido campo di Centocelle [47 m.], vada a mano a mano uniformandosi, per divenire un sol piano inclinato che a guisa di falda di tetto si connetta sulla linea già descritta, quasi questa fosse un grande *colmareccio*, ad un'altra falda simile col piovante verso Valmontone [305 m.]. Non appena però l'osservatore si sposta, l'impressione dell'uniformità svanisce e a poco a poco subentra in lui la convinzione che si tratti di una plastica, se non assai accidentata, per lo meno aberrante da quel solito concetto che ancora si sente ripetere sulla *nostra campagna romana* da chi non l'ha percorsa o n'ha veduto qualche tratto soltanto. Questa fa mostra di essere, anche su carte geografiche discretamente eseguite, una pianura che scenda al Tevere e al mare ininterrotta, perchè in apparenza solcata soltanto da un grosso fiume e da un suo ultimo importante affluente, sembrando tutti gli altri corsi d'acqua semplici *fossi o marrane*, asciutti per la massima parte dell'anno, e strettamente incassati fra pareti o vicinissime o non molto erose: proprio tutto il rovescio di quel che è in realtà. Tale opinione, specialmente rispetto alla porzione di territorio a sud del Tevere, cioè del Lazio autentico, ove il terreno è meno rotto ed accidentato che nel Lazio etrusco, noto fra i geologi sotto il nome di Tuscia romana, deriva esclusivamente dal fatto accidentale che le principali vie di comunicazione oggi in uso, cioè le ferroviarie, si svolgono là dove non è sempre facile sorprendere i profondi e duraturi cambiamenti epigenetici avvenuti a preferenza in quei tratti della campagna che, per soggiacere immediatamente ai sistemi montuosi da cui è limitata, subirono e subiscono la maggiore azione dilavatrice e di erosione delle acque scorrenti superficialmente. Nè, del pari, è giusto a rigore il ritenere essere codeste marcate ed evidenti stigmate più frequenti a riscontrarsi ai soli piedi de' monti che contornano la campagna, poi che le *ondulazioni* caratteristiche della pianura vulcanica romana cominciano a pochi chilometri dal litorale con un distacco senza transizione fra i recenti depositi alluvionali ed i tufi. Però dove esse dimostrano un successivo ripetersi entro zone ristrette, ed effetto maggiore che altrove, disponendosi con un ordinamento secondo linee naturali, conseguenza della struttura primitiva di questo territorio e della posteriore origine magmatica della campagna romana, è appunto in quell'ultimo tratto di SE. che da più d'un geografo

dicesi comunemente « *depressione* » *Prenestina* o di *Palestrina*, ma che per la sua *situazione* fra due sistemi di monti, la *conformazione* a valico pianeggiante con notevole sviluppo in senso orizzontale, e l'*altitudine* superiore ai 200 m. per cui andrebbe ascritta fra gli altipiani (1), dovrebbero distinguere sempre con l'appellativo o di *zoccolo* o di *soglia*, oppure, per mantenere il concetto di un abbassamento e di un difetto di livello fra due gruppi di monti, con la qualifica di *bassura interpedemontana*. Se non che il carattere di estremo lembo di pianura vulcanica, fortemente intaccata dagli agenti esteriori, è pochissimo evidente, percorrendo questo territorio lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli nella sezione fra le recenti stazioni di Montecompatri-Colonna e di Labico (2); e non lo è assai più passando per la via Casilina, o antica *Corriera* fra Roma e Napoli: cioè da quelle due arterie che per i grandi e i piccoli scambi servono ai bisogni locali delle popolazioni rurali del Lazio meridionale fra l'alto bacino del Sacco e il basso dell'Aniene, nel tempo stesso che sono le uniche battute dal grande movimento commerciale fra il Napoletano e la capitale. Ed è naturale: tanto l'una che l'altra tagliano longitudinalmente la regione addossandosi troppo ai colli Laziali, per cui si pensa che le accidentalità visibili appartengano direttamente a questi, non potendosi sorprendere molte forre che pur hanno importanza tanto in riguardo alla morfologia quanto all'essersi utilizzate per secondarie e comode vie di comunicazione. Anzi dalle suddette strade non si sa sorprendere altro all'infuori del monte Falcone [203 m.] intaccato qua e là dai tagli che si vanno interrando nella lava da cui è circondato, e dell'isolato colle Massimo [248 m.], che si elevano sulla circostante campagna rispettivamente di 52 e 33 m.. Impressione non del tutto dissimile si proverebbe percorrendo la via Prenestina dai casali di San Pastore [246 m.] alla vetusta città che le ha dato il nome, perchè in quel tratto corre tutta sul dosso piatto di una prolungata collina, che va assottigliandosi sensibilmente in larghezza e in altitudine a mano a mano che si avvicina al fertile territorio di Galliano nel Lazio [241 m.]. Laddove, prendendo per il diverticolo (detto *Strada Pedimontana*) che lungo la valle Inversa conduce all'agricolo centro di Zagarolo [305 m.], si comincerebbe a dubitare assai dell'uniformità ipso metrica di questa estrema parte della Campagna tanto diversa dalla restante, poichè fin dai casali di Corcolle [108 m.] la strada si svolge in

(1) Cfr.: H. WAGNER, *Lehrbuch der Geographie*, sesta edizione, vol I, pag. 325; Hannover, Hahn, 1894-96.

(2) Questa sezione fa parte del tronco Roma Vecchia-Segni aperto al pubblico esercizio il 27 maggio 1892.

direzione costante da NNW. a SSE. sul fondo quaternario di una stretta e profonda vallata di erosione, dalle pareti tufacee così strapiombanti che sembrano proprio tagliate ad arte. Ma basterebbe andare attraverso la campagna da SW. a NE., cioè dalla osteria della Colonna [237 m.] sulla Casilina, sino a Galliciano e alla strada che mena a Poli [435 m.] nei Prenestini, per capacitarsi del *come* e del *quanto* sia mosso il terreno in quella zona. Uguale accertamento, in via meno evidente, si conseguirebbe nella porzione mediana di quel tronco di strada provinciale che, diramandosi dalla Labicana nelle vicinanze dei casali di San Cesareo [301 m.], adduce a Palestrina, passando per la profonda intaccatura di Torre Inchiusa [318 m.]. Questa gola, già di triste fama all'epoca del brigantaggio sotto il governo pontificio, fu artificialmente intaccata nel tufo litoide abbondante in tutta la regione fra i Prenestini e gli Albani, e fra questi e l'Aniene a monte di Lunghezza [47 m.]: da essa si scorge l'abitato di Zagarolo sorreggersi con profonde opere murarie sullo zoccolo tufaceo che s'erge a picco dalle sottostanti vallate e si spinge al nord come un promontorio; ma le quote altimetriche dello sperone e delle case quantunque siano più elevate di quelle del thalweg della valle Inversa di circa m. 35, pur tuttavia rimangono inferiori a quelle di tutto il vitifero suolo zagarolese di parecchie decine di metri; cosicchè l'orizzonte del paese è dovunque strozzato, e dalla contermina campagna, fra il verde della rigogliosa coltivazione e il color roseo delle numerosissime casupole, ciascuna posta all'imbocco di una grotta, non si scorge del paese che la croce soprastante alla cupola del Duomo. E Zagarolo, con l'aspetto di un villaggio appollaiato fra le proprie vigne, celato nel cuore di esse, rispecchia nella fiera e robusta popolazione codesto carattere di forzata riservatezza. Della quale è sintomo e simbolo una notevole suscettibilità accoppiata a uno spirito di libertà e indipendenza che si estrinseca apparentemente in lotte che fanno di campanalismo, ma che in fondo dimostrano una grande fiducia e un altissimo concetto del valore personale di ciascuno e di quello complesso di tutti nel paragone con le altre popolazioni contermini, se non meno laboriose, certo meno intraprendenti di loro. Per questa specialissima situazione Zagarolo è considerato come un semplice luogo di riposo dalle fatiche quotidiane, perchè tutta la propria attività quei terrieri spendono nella coltivazione del suolo. E quando all'autunno colgono il maggiore e migliore prodotto che da esso possano trarre, avviene una tale dispersione di tutta la popolazione, che in luogo di essere *accentrata* nel paese è letteralmente *sparsa* su tutto il territorio del comune (1). E il

(1) Il diffondersi periodico della popolazione (in prevalenza maschile) dal centro su tutto il territorio coltivato a vigna durante la sola epoca della vendemmia, non

distacco fra questo e quello degli altri comuni è sensibilissimo, e fornisce un equo criterio per stimare l'opera razionale e gli sforzi costantemente proseguiti da codesta popolazione, che periodicamente è messa a dura prova dai danni che arrecano i temporali tardivi di primavera e più gli estivi e gli autunnali. È infatti risaputo che nella incanalatura fra i Laziali e i Prenestini ove trovasi il territorio di Zagarolo, si succedono e convergono le traiettorie a preferenza seguite dai grandi e dannosi temporali provenienti dal Lazio meridionale attraverso la longitudinale valle del Sacco, i quali sempre, evitando la città di Roma, girano ad oriente, lambiscono i monti Prenestini e Tiburtini, per colpire in ultimo gli uliveti squisitissimi di Sabina.

Poco dopo le più meridionali vigne di Zagarolo, proseguendo in direzione della soglia, si osserva che tutti i valloncelli divergono sempre più e terminano aperti a ventaglio su quella zona coltivata a biada, spettante in parte al suddetto comune, in maggior porzione a quello di Palestrina, e limitata dalla Casilina a SW., dalla Prenestina nuova a N., e dall'Olmata a SE.. Qui giunti si ha proprio la convinzione di trovarsi su di uno zoccolo, o alta pianura ondulata, che funge da ponte di unione fra i colli Laziali e i monti Prenestini. Dalla rettilinea e lunga strada provinciale allineata da SW. a NE., quasi per intero fiancheggiata da secolari alberi d'olmo « l'albero per eccellenza di questo paese » (1), il terreno discende sui due versanti dell'Aniene e del Sacco con una stessa caratteristica di paesaggio. La detta strada coincide proprio con la linea idrotemica fra i mentovati bacini imbriferi: essa comincia dalla Casilina alla quota 371, sbocca sulla

può far inscrivere Zagarolo nella categoria dei *comuni a popolazione sparsa*, tanto più che secondo il censimento 1881 su di un totale di 5517 abitanti soltanto 191 costituivano questa specie di popolazione, mantenendosi essa nel rapporto di abitanti 3.46 % assai inferiore a quello di tutta la provincia di Roma (13.79 %), che, come è noto, insieme cogli Abruzzi e coi compartimenti meridionali e insulari ha, in confronto cogli altri del centro e del nord, il maggior numero della popolazione agglomerata d'Italia. Ora codeste cifre, il carattere di temporaneità presentato dal fenomeno, e il sapersi che la numerosissime casupole sono appena dei tinelli affatto abitabili, fanno destituire d'ogni buon fondamento l'uso invalso in alcuni buoni atlanti di rappresentare Zagarolo come una comunità ad abitazioni sparse nella campagna sino a Galligiano nel Lazio. (Cfr.: E. DEBES, *Neuer Hand-Atlas* [Leipzig, 1895], tav. 35, cartina II *Umgebung von Rom*, scala 1 : 1 000 000. Qualche cosa di eguale è nella cartina (d) contenuta nella tav. 22 dell'*Hand-Atlas* dello STIELER, però alquanto attenuato dal trovarvisi messo a posto anche il centro di Zagarolo. Niente di simile è nell'ANDREE'S *Hand-Atlas*, tav. 84, cartina a margine [scala 1 : 500 000], ove se manca il vallone di valle Inversa è però assai fedelmente raffigurato il terreno).

(1) Cfr.: F. GIORDANO, *op. cit.*, p. LVIII.

Prenestina nuova alla quota 376 e segue in tutto il tracciato le gibbosità del terreno, per poco correggendole con tratti o in rilevato o in trincea, correndo quasi sempre allo scoperto nelle parti meno elevate (1). In corrispondenza del punto più basso si apre, fra i casali di Sant'Antonio [364 m.] e di Formaletavole [363 m.], la testata della vallata che nel tratto mediano abbiamo veduto aver nome di valle Inversa; valicato questo punto di minima altitudine della linea idrotemica, che pare trovarsi fra 340 e 345 m. (2), mentre vedremo essere di cinque metri superiore al valore della seconda quota, comincia la testata di un altro valloncetto che con gli stessi caratteri e la medesima direzione s'inoltra sino a Valmontone a confluire nel fosso Savo (Sacco). In condizioni analoghe, ma alquanto migliori, Valmontone fa da contrapposto a Zagarolo, con la differenza che quello è aperto a mezzogiorno e questo a tramontana. Ma la stessa forma e costituzione del terreno prosegue verso gli Ernici ed i Lepini, per diversi chilometri ancora a SE. della soglia descritta.

Ora questa sorta di ponte naturale fra i colli Laziali e i monti Prenestini non esisteva in un'epoca geologica relativamente a noi prossima. Il sistema vulcanico degli Albani sorse dal mare pliocenico che occupava l'attuale porzione della provincia situata fra le pendici del *Subappennino romano* (compresi i Lepini) e l'attuale linea di costa, quando i monti Lucretili, Tiburtini, Prenestini, Ernici e Lepini, rappresentanti in massima parte formazioni eoceniche e cretacee, già erano costituiti. Rifacendoci alla fisiografia di quell'epoca troviamo che allora erano fiumi singoli e indipendenti tanto il Tevere (3), il Nera e l'Aniene a nord, quanto il Sacco e il Liri a sud. A mano a mano che il gruppo vulcanico suddetto emergeva dal mare, i suoi prodotti abbondantissimi alteravano le forme primitive; ma dal fatto che l'apparato eruttivo si formò dove

(1) Sull'andamento della strada e sulla regione quale si presenta a chi l'osservi dall'alto dai monti Prenestini, scrissi già qualche cosa negli anni 1894-95, nascondendomi, come era mia abitudine in quei tempi, sotto alcuni pseudonimi. Cfr.: ERNESTINA MACCHI, *Palestrina* in « Geografia per Tutti », a. IV [1894], n. 23, pp. 353-356; — Καταγελῶ, *A traverso i Prenestini* in « Geografia per Tutti », a. V. [1895], pp. 71-73, 82-84. Di questi e di altri lavori inseriti su quel periodico, e firmati a quel modo, riprendo completa la paternità con le relative responsabilità.

(2) Cfr.: Tavoletta II.NE. del foglio 150 (titolo: *Valmontone*) al 25000 dell'Istituto geografico militare. Per la parte geologica cfr.: *Carta geologica d'Italia*, foglio 150 al 100000, rilevato nel 1879-82 dagli ingegneri P. ZEVI ed E. CORTESE, e dagli aiutanti E. PERRONE e P. MODERNI.

(3) Cfr.: G. PÖNZI, *Storia naturale del Tevere*, op. in-8° di pp. 22 e tav. 3, estr. dal « BOLLETTINO della Società geografica italiana », vol. XII, fasc. 1-2, Roma, G. Civelli, 1875.

cessava a nord la catena dei Lepini, quasi a uguale distanza da questa e dai monti Prenestini, derivarono tre conseguenze importantissime per la conoscenza dell'attuale rilievo:

a) collegamento, in seguito alla cementazione dei prodotti delle eruzioni laziali, delle catene calcaree dei monti Lepini e dei monti Prenestini col nuovo sistema per mezzo della soglia Prenestina e di quella dei Fiori o di Velletri [306 m.] (1);

b) separazione della vallata del Sacco dalla inferiore dell'Aniene-Tevere;

c) formazione definitiva del vallata del Sacco e conseguente riunione di questo fiume al Liri (2). D'allora le acque provenienti dai Prenestini dovettero piegare o a nord o a sud, secondo la posizione relativa delle regioni di raccolta rispetto alla soglia suddetta. Di qui la forma arcuata che hanno tutte le valli addossate e dipendenti dai Prenestini, delle quali hanno la concavità volta al NW. quelle che sfociano nell'Aniene e suoi tributari, e sono aperte a NE. quelle che fluiscono nel Sacco. Siccome poi i prodotti eruttivi si andavano depositando in modo che le altitudini decrescevano dal cono alle parti periferiche più lontane, ne conseguì l'attuale posizione topografica che hanno i torrenti d'origine prenestina, tutti sospinti verso NE.; al contrario di quanto si verifica nell'alta vallata del Sacco, ove questo fiume, per la copia d'acqua che riceve dagli Ernici, va a lambire le pendici dei Lepini. Consolidatasi in questo modo la plastica della nostra regione, si venne a formare un valico che può essere messo nella categoria dei passi longitudinali. Senonchè corre una manifesta differenza fra la soglia Prenestina e i valichi longitudinali (Scheggia, per esempio) che trovansi in catene a pieghe come gli Appennini, causa la tectonica di esse; tutto al più il confronto può restringersi alle sbarre esistenti fra un gruppo vulcanico e una catena a pieghe, purchè l'apparato eruttivo abbia la forma regolare, concentrica, dei colli Laziali. Codesta restrizione

(1) Cfr.: A. VERRI, *Note per la storia del vulcano Laziale* parte I (*rilievo circostante al gruppo dei crateri*) in « *BOLLETTINO della Soc. geol. ital.* », volume XII (1893), pp. 39-80. Roma, 1893; — parte II (*gruppo dei crateri*), *ibid.* pp. 559-589 con una tavola

(2) Cfr.: C. VIOLA, *La valle del Sacco e il giacimento d'asfalto di Castro dei Volsci in provincia di Roma* in « *Bollettino del R. Com. geol. it.* », vol. XXVI (6° della 3ª serie), pp. 136 e segg.. Roma, 1895; MED. - *Osservazioni geologiche fatte nella valle del Sacco in provincia di Roma, e studio petrografico di alcune rocce* in « *Bollettino del R. com. geol. it.* », vol. XXVII (7° della 3ª serie), pp. 4-35, con una tavola. Roma, 1896. Vedi specialmente le pagine 31-35.

è necessaria: mentre l'analogia fra la soglia Prenestina e quella di San Gennaro di Palma (fra Ottaiano e Palma Campània ad E. del Vesuvio) è evidentissima, si cadrebbe nell'impossibilità categorica di trovare i termini di paragone scegliendo, per esempio, il tratto fra il m. Soratte e i vulcani Sabatini che sappiamo distinguersi dal gruppo laziale per una sovrabbondanza di bocche eccentriche (1).

A traverso la soglia Prenestina si stabilirono naturalmente le comunicazioni fra il Sacco (*valle Latina*) e il Tevere (*Campagna romana*). Storicamente vediamo che l'importanza antropogeografica di essa si è venuta formando gradatamente, dopo che già si erano aperte altre vie. La più antica delle strade italiane, la *Latina*, preesistente al sorgere della supremazia Romana, passando per la valle Molara, nel canale interno dei colli Laziali, evitava la così detta « depressione » Prenestina. Ancor più lontano passò la regina delle strade, la via Appia. Una doppia serie di ragioni spiega questo fatto: alcune storiche altre fisiche. Nell'anno 312 a. C., quando il censore Appio Claudio (2) fece tracciare il primo tratto sino a Capua, erano trascorsi appena 26 anni dalla sanguinosa sottomissione dei Latini in seguito alla grande guerra d'indipendenza combattutasi dal 341 al 338; e rimanevano ancora sul piede d'ostilità gli Ernici e gli Equi, assoggettati nel 306 e nel 304 a. C.. A poco alla volta, domati i fieri abitanti di *Praeneste* e delle altre città della vallata del Sacco, conquistata la Campania e l'Italia meridionale, e trovati lontani territori più fertili e più remunerativi perchè non ancora sfruttati, per l'abbandono in cui si lasciarono queste parti del Lazio, il litorale tirrenico divenne fisicamente infetto, e le paludi Pontine cominciarono a far seriamente pensare all'uomo quella serie di provvedimenti che trascurati in principio, eseguiti parzialmente poi, e per lunghi intervalli sospesi, non permisero più di considerare una regione così estesa da un punto di vista di alta utilità economica come nell'epoca della più ristretta espansione romana. Le città fiorenti della costa d'Anzio andarono deperendo, e con esse quelle delle Pontine, pensando in seguito il medioevo, con il sopore e il sonno che gettò su tutto, a completare il malanno già arrecato dalla malaria, e dall'estendersi del *latifondo* come prevalente sistema agrario. La via Prenestina (o Gabina) e la

(1) Cfr.: P. MODERNI, *Le bocche eruttive dei vulcani Sabatini* in « Bollettino del R. Com. geol. it. » vol. XXVII (7° della 3ª serie), pp. 57-112, 129-160, con una carta dimostrativa al 100 000 Roma 1896.

(2) Cfr.: T. BERTI, *Paludi Pontine*. Roma, M. Armanni; 1884: cap. IV, pag. 35 e segg. — A. ISSEL, *Le oscillazioni lente del suolo o bradisismi*. Genova, Tip. Sordo-muti; 1883: pp. 210-211.

Casilina (o Labicana) furono le sole frequentate, e tutto il movimento si riversò nella vallata del Sacco a traverso la Cioceria: e nei pressi della soglia Prenestina, ove giunge un' ultima propaggine orientale della macchia della *Faiola* che ha origine presso Nemi, fecero in ogni tempo bottino i briganti, come ne fan fede alcune stupende pagine di Enrico Beyle (de Stendhal) per il secolo xvi, e altre di Lamartine per il principio di questo.

A chi poi tenga dietro al diffondersi delle strade ferrate sul territorio dell'ex-Stato pontificio, e all'ulteriore rimaneggiamento di esse in questi ultimi anni, vien fatto di notare che apparentemente uno stesso ciclo in confronto con le strade carrozzabili hanno seguito le vie ferroviarie nella parte meridionale del Lazio. Senonchè la linea pontificia *Pio-Latina* girava ad occidente i colli Laziali più per una ragione economica e politica che altro, volendosi collegare con Roma (*Comarca*) tanto le *delegazioni* di Velletri e di Frosinone (*Campagna*), quanto i territori vitiferi di Albano, Genzano, Civitalavina, Velletri, ecc.; studiandosi una linea a traverso il territorio prenestino soltanto negli ultimi anni allo scopo di abbreviare la distanza fra Roma e Napoli. Per cui attualmente tutto il movimento si è spostato e si è fatto interno da litoraneo che era un tempo. Ma che al pianeggiante valico della soglia Prenestina rimanga questo primato è assai dubbio. Assicurato un avvenire agricolo e igienico alle paludi Pontine con una sistemazione di efficacia vera e permanente, di nuovo le vie dirette di comunicazione col mezzogiorno d'Italia subiranno uno spostamento e si riattiveranno là dove furono poste dai Romani. È noto il progetto di una strada ferrata a traverso le Pontine, di cui fu studiato il tracciato parallelo alla via Appia, e di altri tronchi costieri sino a Napoli; però nel remoto avvenire si riverserà su quella linea il commercio della costa e del Mezzogiorno soltanto, chè l'agglomeramento di popolazione e il sistema poleografico della ridente vallata del Sacco (*Cioceria*) ha tale precedente storico unito a così bene accertata fertilità di suolo, da non potersi prevedere una sensibile diminuzione nella densità presente, e in tutti gli scambi relativi.

Era naturale che a traverso un valico che ha così molteplici caratteristiche i geografi cercassero far passare una linea di divisione fra i Laziali e i Prenestini, parte di una più estesa separazione fra il Subappennino e l'Antiappennino romano. Alcuni non lo denominano affatto pur considerandolo, con il Fischer (1), come separazione naturalissima fra i

(1) Cfr.: TH. FISCHER, *Das Halbinselland Italien*, pp. 406-410, del vol. II, parte II dell'*Europa* del KIRCHHOFF. Wien, 1893.

monti Sabini e i vulcani Laziali; altri lo chiamarono, con il Roggero (1) e il Porena (2) « depressione Prenestina ». Ultimamente il Fritzsche (3), e dietro di lui il Marinelli (4), il Porena (5) ed altri, l'ha chiamato col nome di col Fadena, adottando la quota altimetrica di 344 m.. Mentre per il Roggero la *depressione* è tutta la zona dai Laziali ai Prenestini, per il Fritzsche è soltanto un punto della linea idrotemica che viene considerato. In via generale è più conveniente il metodo del Roggero, in casi particolari trovasi più esatto quello del compianto cartografo che s'era dell'Italia creata una seconda patria. Ora nè il nome, nè la quota adottata dal Fritzsche sono esatte. Ad oriente del punto meno elevato esistono alcune colline che l'Istituto geografico militare chiama *Colli della Fadena*. Notato che la denominazione è data sul luogo ad una gibbosità del terreno e non già ad una intaccatura o valico qualsiasi, vi è d'aggiungere che, come in molti altri casi, la grafia delle pubblicazioni cartografiche ufficiali qui non è esatta. Il nome vero, che tradisce l'originaria proprietaria della collinetta in discorso, è quelle di *colli della Fraterna*, per cui è opportuno correggere la dizione del Fritzsche e magari, per essere logici, sostituirla con altra più consona. La linea di minima altitudine proveniente dalla valle Inversa taglia con la via « degli Olmi » un vasto prato che ha il vocabolo « Bini »; ma la eccessiva limitazione a nulla giovando preferirei che a questo si anteponesse il nome stesso della strada che segue l'andamento della soglia, tanto più che lungo di essa cade per necessità la quota altimetrica del passo. Quindi, per me, all'anfibologico ed errato *col della Fadena* sarebbe doveroso sostituire l'altra denominazione di *passo degli Olmi o dell'Olmata*. Rimane a stabilirsi il valore della quota, e per questo mi valgo dei risultati che,

(1) Cfr.: Magg. FOGLIANI e cap. ROGGERO, *Geografia fisica e politica*; Milano, F. Vallardi, (s. d.) p. 218.

(2) Cfr.: F. PORENA, *Manuale di geografia moderna*, 3^a ediz., vol. I, p. 358. — MED, *Partizione e denominazione orografica della provincia romana*, estr. dall'« Annuario dell'Istituto cartogr. ital. », anno V e VI, vol. IV, pp. 25, con i tavola, Roma, 1892. In questo secondo studio il prof. Porena seguiva la *via Casilina*.

(3) Cfr.: G. E. FRITZSCHE, *Roma e dintorni*, nella carta dell'*Italia centrale politica* (tav. 15) che fa parte dell'*Atlante scolastico* del PENNESI. In precedenti lavori cartografici, quali quelli per il C. A. I. sezione di Roma, il Fritzsche non aveva ancora dato un nome e una quota a questa soglia.

(4) Cfr.: G. MARINELLI, *L'Italia* (vol. IV della *Terra*) p. 206, col. 2^a, e p. 227, col. 1^a, nota 2^a.

(5) Cfr.: F. PORENA, *Il compartimento « Lazio » e la provincia di Roma*, p. 26, dell'estr. dalla « Riv. geogr. it. » anno II, 1895.

dietro mio cortese invito, ha ottenuto l'egregio e carissimo amico ing. Emilio Cicerchia, cui pubblicamente rendo grazie. Il quale partendo dal casale di Formaletavole [363 m.] con una livellazione topografica discese al punto da quotarsi, e per controllo risaliva sino al quadrivio della Calcara (di cui si conosce la quota d'altitudine) chiudendo il poligono col ritornare al suddetto casale. La quota riferita al piano stradale è di m. **353**. La differenza fra questa e quella ricavata dalle tavolette è forte, ammontando a 9 metri, che si riduce a circa 6, riferendola al territorio limitrofo alla strada e più basso di metri 2 o 2.50; ma con tutto che l'aumento sia così sensibile, rimane questo punto il meno elevato di tutta la regione. Infatti, altri tre passaggi più ad occidente, situati fra la valle Varina e la valle dei Gelsi (Sacco) trovansi tutti ad altitudine di poco inferiore ai 360 m.. *Quindi fra i Prenestini e i Laziali la linea di demarcazione che da valle Inversa (Aniene-Tevere) scende in val Travicelli (Sacco-Liri), giunta sulla soglia Prenestina, raggiunge la massima altitudine di m. 350 nel così detto passo degli Olmi.*

Questo limite è geograficamente eccellente, perchè si attiene alle forme attuali del terreno quali si presentano alla vista: segue una zona di minime altitudini fra i Laziali e i Prenestini, e scandisce abbastanza bene, nel suo fine puramente convenzionale, questi due differenti sistemi orografici.

Qui però è da avvertire che a limiti di tal sorta non s'intende doversi attribuire un'importanza soverchia, fantastica e dannosa il più delle volte, perchè essi assolutamente sono ricercati e condotti dietro concetti esclusivi di opportunità locali, più o meno riconosciute a seconda de' casi singoli. Così, per esempio, ricordando l'origine dei colli Laziali, è inevitabile che la suddetta linea, e qualunque altra per essa, non possa distaccare le formazioni vulcaniche da quelle terziarie; e chi movesse codesta obiezione mostrerebbe di sconoscere i limiti di due scienze che se si giovano a vicenda non si confondono negli scopi. Ma ciò non toglie che siano tracciati con un certo criterio scientifico, poi che proprio qui risiede tutta la differenza fra l'attuale metodo e l'arbitrarietà di un tempo. Prima si tiravano linee ovunque, senza riflettervi sopra, magari attribuendo a quelle una funzione assiomatica. Oggi fra molti *considerando* si giunge a conclusioni circostanziate, assai dissimili dalle precedenti: si lavora con più scrupolo, si evita ad ogni costo di giurare in *verba magistri*, e si sente di non poter mai giungere, come che sia, a risultati di gran momento, perchè ogni questione per sè stessa e in sè stessa ha sempre un valore *relativo*. Quindi se è doveroso evitare a tempo il sorgere e il propalarsi di equivoci che potrebbero, col ridicolo

di un dogmatismo non cercato, danneggiare lo studio della morfologia terrestre che si è messa da poco sul suo vero terreno, è ancor più urgente la necessità di non esagerare l'importanza di questa o altra indagine nel preconconcetto di compiere lavoro di maggior peso. Codesti son grattacapi da lasciare a' sistematici, cui sta a cuore il moltiplicare all'infinito, con una fede poco invidiabile, le forme sia vegetali sia animali viventi e fossili. Nel corso storico della Geografia grandi esagerazioni a volta a volta hanno pur troppo regnato. Adesso, se i segni non son fallaci, ogni fattore grande e piccolo si vuol ricondotto nella propria cerchia e viene interpretato per quello che è, alla stregua del principio fondamentale, finalmente penetrato nel patrimonio metodologico di tutte le scienze naturali, che, cioè, nulla è stabile, nulla è deciso; ma che negli orizzonti molteplici della natura entra con una forte percentuale il *transitorio*. Per conseguenza qualsiasi altro tentativo in contrario si ha a condannare, appoggiando in sua vece il metodo della costatazione pura e semplice di quei fatti che cadono nel campo di un determinato studio, e della correlazione e comparazione razionale con quelli di altre regioni che presentino alcune non trascurabili analogie, ricorrendo alle separazioni *soltanto* per semplificare le ricerche, però senza dimenticar mai che sono sempre *classazioni, divisioni e limiti* convenzionali, anzi convenzionalissimi. Il che, come ho detto e torno a ripetere ancora una volta, non ne scredita punto l'intima essenza. In ultim' analisi *limitare* vuol dire *definire*: e soltanto in seguito a una definizione, quanto più breve tanto più comprensiva, si acquista la conoscenza di un dato oggetto. Giunti ad ottenere un risultato certo, potrà bensì criticarsi da taluno la parte convenzionale da cui a bella posta si son prese le mosse; ma contro la vacuità delle parole che cercan tutto demolire rimarrà sempre, splendida e convincente risposta, l'efficacia didattica della concettosa e rapida conoscenza acquisita. Valga un esempio: quando enunciamo che il Sistema alpino è limitato dalle valli del Po, del Rodano e del Danubio, e ne specifichiamo i particolari, noi col minor numero di fattori immaginabili riusciamo a *possedere* esatta la nozione dell'estensione superficiale del massimo gruppo montuoso dell' Europa centrale. Non solo; ma pel fatto che una linea di confine, nel tempo stesso che circoscrive, cioè *chiude*, stabilisce ed impone condizioni di reciprocità, di rapporto e di correlazione, come sarebbe nel tratto fra le Apuane e gli Appennini ove è il valico della foce de' Carpinelli [840 m.], noi con un ripiego convenzionale, ma necessario, con uno spedito elementarissimo, ma utile, permettiamo alla Geografia di esplicarsi tutta intera sotto quegli aspetti vitali che le sono propri, anzi esclusivi,

perchè a nessun'altra appartengono o possono appartenere. E mi pare che basti (1).

Roma, marzo 1898.

(1) Ho voluto qui insistere su ciò perchè spesso in discussioni orali con egregie persone, *però non geografi*, mi sono accorto che nel condannare *a priori* tutto quel movimento recente di *aggruppamenti* o *classazioni* (che suppongono una divisione) d'individui geografici, si prendevano le mosse da qualche cosa di falso che non è affatto nell'intenzione di chi si è dedicato a questa sorta di ricerche. Per lo più si crede, o giova farne mostra, che nel condurre certe linee, o nel riunire alcuni fenomeni, si parli con un tono di assolutismo appena tollerabile in un concilio cattolico. Per non dovermi ripetere, e dir da capo quel che in diverse occasioni fu esposto altrove, rimando ai seguenti lavori chi ne avesse voglia, tempo e bisogno: G. MARINELLI, *Sui criteri da seguirsi per la ripartizione dei sistemi montuosi nella Geografia in generale e nella Geografia didattica in particolare* in « Atti del 1° Congresso geogr. italiano », vol. II, parte II, pp. 608-627. — F. PORENA, *A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbono sottoporsi dalla Geografia le montagne della penisola italiana, in base delle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche, e quali siano più accettabili delle loro esteriori divisioni* in « Atti del 1° Congresso geogr. ital. », pp. 464-499. — L. F. DE MAGISTRIS, *L'Appennino nella « Didattica »* in « G. p. T. », anno V (1895) nn. 8, 9, 11, 12, 13, e specialmente le pagine 123-126. — MED., *Sulla opportunità di stabilire, a vantaggio della scuola e della scienza, il limite convenzionale fra Italia continentale e Italia peninsulare* in « Atti del 1° Congresso geogr. it. », pp. 500-508. — F. M. PASANISI, *Testo di geografia per le scuole secondarie superiori*, seconda edizione; Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri, 1898: a p. 141 (ove è detto che lo scopo è di « descrivere ciò che si vede attualmente »), anche a p. 159, e più specialmente in tutta la dotta introduzione di metodica geografica (pp. 1-17).